

## MORO, TRENT'ANNI FA

Netta presa di posizione da parte del presidente della Repubblica: il rispetto delle vittime spesso è mancato da parte degli autori delle azioni

«Chi abbia regolato i propri conti con la giustizia ha il diritto di reinserirsi nella società ma mai dimenticando le sue responsabilità morali»

# Napolitano: no a tribune tv per gli ex terroristi

Il presidente nel giorno della memoria: «Lo Stato repubblicano non può abbassare la guardia»

■ / Roma / Segue dalla prima

**SI COMMUOVE** il Capo dello Stato mentre parla dello «sgomento» che si avverte sfogliando le pagine che raccontano le vite spezzate di quanti sono caduti in nome di folli ideologie e che lui ha voluto venissero raccolte in una antologia di Spoon river no-

strana che ripercorre un periodo di dolore forse non ancora concluso «o concluso una volta per tutte» per cui sono necessarie «vigilanza e severità». E ancora si commuove quando ricorda «il rispetto della memoria che spesso è mancato proprio da parte di responsabili di azioni terroristiche» e quando invita, in conclusione, ad una vicinanza «alle persone che hanno sofferto per rendere omaggio al sacrificio di tutti».

Giorgio Napolitano, il presidente di tutti che il lungo periodo del terrorismo l'ha vissuto in prima fila in un partito di prima fila qual era il Pci, ha affrontato a viso aperto la questione delicata del troppo silenzio su quanti hanno sofferto per le azioni sciagurate di terroristi assassini controposto al clamore e alla visibilità che molti di loro si sono conquistati negli anni. «Lo Stato democratico, il suo sistema penale e penitenziario si è mostrato in tutti casi generoso» sia con coloro che hanno avuto un ripensamento, ed anche con quanti hanno mostrato maggiore reticenza. «Ma dei benefici ottenuti gli ex terroristi non avrebbero dovuto avvalersi per cercare tribune da cui esibirsi, dale le loro versioni dei fatti, tentare ancora subdole giustificazioni. Mi ha colpito e indignato leggere giorni fa l'intervista di un ex brigadista, lo stesso che un anno fa raccontò con agghiacciante freddezza come aveva ammazzato Carlo Casalegno e che ora ha detto di provare «rammarico per i famigliari delle vittime delle Br» ma aggiungendo di aver dato per scontato che «quando si fan-

«Il dovere della vicinanza alle persone che hanno sofferto»  
Veltroni: un discorso di portata storica

no azioni di un certo tipo» accende «di dare dei dispicieri ad altri». No, non dovrebbero esserci tribune per simili figure» ha detto il presidente della Repubblica ma non fa il nome di Raffaele Fiore, mentre la tensione della platea si scioglie in un lungo applauso. Non liberatorio, che da certi dolori non ci si può liberare, ma di rin-

novata fiducia, questo sì, ad un presidente che conferma la sua solidarietà ed il suo impegno. «Chi abbia regolato i propri conti con la giustizia ha il diritto di reinserirsi nella società, ma con discrezione e misura mai dimenticando le sue responsabilità morali anche se non più penali. Così come non dovrebbero dimenti-

care le loro responsabilità morali tutti quanti abbiano contribuito a teorizzazioni aberranti e a campagne d'odio e di violenza da cui sono scaturite le peggiori azioni terroristiche o abbiano offerto al terrorismo motivazioni, attenuanti, coperture o indulgenze fatali». Scatta un altro applauso scrosciante. Applaudono anche i

presidenti di Senato e Camera, Schifani e Fini il presidente del Consiglio, Berlusconi, i ministri neoletti e quelli che lo erano fino ad ieri. I leader dei partiti d'opposizione a cominciare da Walter Veltroni per cui il discorso di Napolitano è di «portata storica».

Per quelle di tutte le vittime il Ca-

po dello Stato rievoca la tragedia che vide protagonista Aldo Moro, «una tragedia non solo di un uomo ma di un intero Paese» di cui è testimonia «il tormento umanissimo consegnato a lettere di straordinaria intensità» scritte dal «nemico più consapevole» che le Br individuano per sferrare un colpo al cuore dello Stato. La guardia non va abbassata. «Si hanno ancora segni di reviviscenza del più datato e rozzo ideologismo comunista» e nel contempo «segni di reviviscenza addirittura di un ideologismo e un simbolismo neo-nazista» cui stiamo assistendo in questi giorni. Contro tutto questo bisogna mostrarsi ben saldi, uniti, capaci di dare risposte ferme. Non dimenticando mai. E dando un senso di concretezza a questo giorno della Memoria, votato da tutto il Parlamento, e reso concreto in questo 9 maggio, che deve essere «un riconoscimento collettivo e proiettato nel futuro a lungo mancato». Perché l'Italia non sia mai più il «paese tragico» di cui parlò Norberto Bobbio. **m.ci.**

Grande plauso per le parole del presidente da parte di tutte le forze politiche



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano durante la commemorazione del «Giorno del ricordo delle vittime del terrorismo». Foto Ansa

*Commozione e stupore. Curiosità e qualche timidezza. È sfolgorante il salone dei Corazzieri del Quirinale in cui vengono accolti i parenti delle vittime del terrorismo. È il giorno della memoria e questa volta tocca davvero a loro. Le autorità ci sono e per una volta debbono ascoltare. Ci sono signore anziane che le scale le fanno a fatica e ragazzi con il codino. Uomini stretti nel vestito migliore e ragazzine allegramente in jeans. Qualche bambino che ascolta tranquillo. Molti dei presenti non hanno conosciuto gli uomini e le donne che vengono qui ricordati. Molti altri hanno i segni del dolore sui volti segnati dalle rughe. È una folla dolente, che tragedie come quelle che hanno vissuto lasciano segni che non si cancellano. Ma è una folla consapevole, che chiede il rispetto e la dedizione dovuti ai loro cari che sono state vittime, sovente incosapevoli, di una stagione di guerra che ha segnato in modo indelebile la vita del Paese. La notte della Repubblica, e oltre. Trent'anni fa Aldo Moro fu ucciso dalle Br in questo giorno. In sala c'è la sua famiglia. Solo il presidente emerito Francesco Cossiga poteva pensare che non ci fosse. Arriva al Quirinale e poi si allontana subito «per non turbarli». Riecheggia la polemica di quei giorni. È la figlia Agnese a ricordare come nella vita dello statista ucciso ci sia stato «tutto ciò che si oppone al terrori-*

**LA CERIMONIA** Da Agnese Moro a Mario Calabresi, tra il dolore e l'emozione di tutti

## Nella giornata del ricordo la parola ai parenti delle vittime

■ di Marcella Ciarelli / Roma

*smo: il rispetto dell'altro, il dialogo, l'amore per ogni essere umano, la fiducia nei giovani» mentre i terroristi «hanno colpito non simboli ma persone impegnate a far progredire la vita democratica uscita dal deserto del fascismo».*

*Non parla subito Agnese Moro. Prima di lei prendono la parola i rappresentanti di tutti, coloro che quotidianamente conducono per conto di tutti la battaglia perché il ricordo non svanisca e perché la memoria non venga offesa da ottuse dimenticanze ed offensive esibizioni. Mario Calabresi, il figlio di Luigi, il commissario ucciso 35 anni fa, conduce con la partecipazione di un figlio. Ricorda, lui che ci è riuscito grazie ad una splendida mamma che lo guarda con*

*affetto, la difficoltà di «far crescere i figli liberi dal rancore e dall'odio e di scommettere tutto sull'amore per la vita guardando avanti nel rispetto della memoria».*

*Paolo Bolognesi, il presidente dell'Unione vittime per le stragi sottolinea l'importan-*

**Bolognesi e Berardi ai politici:**

«I nostri morti non possono essere ricordati negli anniversari, ma umiliati per tutto il resto dell'anno»

*za della giornata ma non rinuncia a insistere «sulla costante rimozione della verità a cui abbiamo assistito nel corso degli anni». E punta il dito sul fatto che proprio grazie a questa rimozione «i terroristi sono stati messi in cattedra e le vittime hanno dovuto anche avere l'umiliazione degli assassini divenuti opinionisti e dispensatori di consigli alle nuove generazioni» mentre «coloro che hanno utilizzato le stragi e il terrorismo per fini politici non sono stati individuati dai processi e sono ancora tra noi impunite». Il monito è per i rappresentanti delle istituzioni. «Le leggi vanno applicate nella loro interezza, i decreti attuativi non debbono stravolgerne o limitarne l'esecuzione». Il nuovo Parlamento è avvertito. «I*

*familiari e i cittadini nel prossimo anniversario chiederanno conto» di quanto sarà fatto davvero perché «le vittime non possono essere ricordate negli anniversari ma umiliate e derise per tutto il resto dell'anno». «Sì, ci siamo sentiti e ancora ci sentiamo umiliati, offesi, anichilliti» conferma Giovanni Berardi, a nome dell'Associazione vittime del terrorismo e dell'eversione che chiede che il giorno della memoria segni «il principio della memoria collettiva di tutte le vittime e di tutta intera la tragedia del nostro Paese». E Anna Ceraso, studentessa del Liceo classico Arnaldo di Brescia, spiega con la puntigliosità e la speranza tipiche dei giovani, il percorso che con i suoi compagni va seguendo perché la memoria anche di tragedie come quella di Piazza della Loggia porti a guardare verso il futuro perché, lo diceva Aldo Moro, «non vogliamo essere uomini del passato ma quelli dell'avvenire».*

*Arriva forte la risposta del presidente Napolitano e la platea si emoziona e concede applausi scrosciati. Si sentono finalmente ascoltati. C'è chi si commuove. E chi, i più anziani, ricordano con maggiore dolore. Arnaldo Foà ha appena letto due scritti dello statista assassinato. Salvatore Accardo suona Brahms da par suo in segno di omaggio. La cerimonia è finita. Forse un'altra notte è stata spinta più in là.*

**L'INTERVISTA SALVATORE ACCARDO** «Nessuna considerazione per la musica: hanno chiuso ben tre orchestre, per loro c'è solo Sanremo»

## «La Rai copre il concerto? È un insulto alla memoria»

■ di Roberto Brunelli / Roma

Adagio con rabbia. Il presidente Napolitano ha già parlato, nella sala riecheggia ancora la voce profonda di Arnoldo Foà che ha letto brani di uno scritto di Moro del '77. Di fronte a loro, ai parenti delle vittime del terrorismo, al Capo dello Stato e al suo predecessore Ciampi, fluttua il dolore della *Sonata n. 3 in re minore* op 100 di Johannes Brahms. Salvatore Accardo al violino e Laura Manzini al pianoforte. Un brano struggente. Che nella diretta Rai è stato «coperto» dalle voci in studio. Accardo, violinista e direttore d'orchestra tra i più amati e celebri del



globo terracqueo, è furente. Ce l'ha con la Rai. Ce l'ha con l'Italia. **Maestro Accardo, ci scusi per il disturbo. Ma abbiamo sentito che lei è molto arrabbiato per quello che è successo...**

«È un fatto molto grave. È una terribile mancanza di rispetto non solo nei confronti dei musicisti ma nei confronti di un momento che doveva essere un omaggio della musica ai caduti del terrorismo».

**È noto che la Rai non brilla per sensibilità musicale...**

«Sì, è noto. La Rai ha chiuso, negli anni, ben tre orchestre sinfoniche, e questo accade in Italia, che passa per essere un paese dalla grande tradizione musicale. Il

confronto con gli altri paesi è impietoso: non solo con la Germania o l'Inghilterra, ma anche con paesi a noi lontani, senza alcuna tradizione musicale, come il Venezuela».

**Il Venezuela?**

«Sì. Lì la cultura musicale viene favorita. Hanno capito che si possono salvare migliaia di giovani dalla violenza della strada grazie all'educazione musicale. Quella è la strada giusta: magari i frutti li vediamo fra dieci anni, ma se educiamo alla musica sin da bambini, avremo degli adulti che non solo sapranno ascoltare le *Quattro Stagioni* ma avranno anche imparato a scegliere».

**Torniamo alla Rai...**

«Con una serata in meno del festival di Sanremo avrebbe potuto salvare almeno

una delle sue orchestre... La musica classica in Rai praticamente non esiste. Al massimo la danno alle due del mattino. Ma è dalla cultura che parte la bontà di un popolo. Invece vi è una totale assenza di educazione in genere: non solo musicale, anche civile. Le persone comuni non hanno più alcuna possibilità di conoscere ciò che è diverso da quello con cui ti bombardano i media. Alla fine accadono cose come quella di oggi. Perché la musica è ormai considerato solo il sottofondo per il chiacchiericcio. Ecco, questa è l'Italia di oggi: tante chiacchiere e pochi fatti».

**Cosa si dovrebbe fare, secondo lei?**

«La cosa più semplice sarebbe dare tutta la musica che c'è. Dare la possibilità, a chi vede la tv, di scegliere: se vuoi, c'è Sanremo,

se vuoi, c'è un concerto di Pollini. Questo sarebbe il compito di un'istituzione come la Rai. Offrire a tutti la stessa opportunità di conoscenza. Oggi, a causa del sistema inutilmente complicato dei conservatori, ci troviamo al paradosso di avere molti insegnanti bravissimi in piccoli centri in cui però ci sono scarse possibilità di far ascoltare i buoni musicisti che ne escono, perché una quantità impressionante di istituzioni concertistiche, oltre sessanta, in Italia sono state chiuse negli anni per mancanza di fondi».

**È un quadro fosco...**

«Lo dico queste cose da trent'anni. Vedo cambiare i governi ma la situazione rimane la stessa. Il termine che uso io è: sensibilità sclerotizzata».

**SD**

Fava oggi al posto di Mussi

**ROMA** È l'eurodeputato e membro del gruppo Pse a Bruxelles, il 51enne Claudio Fava, il nuovo coordinatore di Sd, il movimento nato da una costola degli ex-Ds, al posto del dimissionario Fabio Mussi. Sd ha dunque risolto il problema della sostituzione di Mussi dimessosi dal suo incarico per ragioni di salute e per favorire il rinnovamento al vertice del movimento, con la nomina di Fava uno dei tre parlamentari europei del movimento con Pasqualina Napolitano e Giovanni Berlinguer.